

**La sfida educativa passa anche attraverso
i buoni ordinamenti.
L'istruzione professionale alla luce dei nuovi regolamenti della Gelmini.**

di G. Bevilacqua

La sfida educativa passa anche attraverso i buoni ordinamenti scolastici -e grazie ai buoni maestri, direbbe Pio XI. Una sentita alleanza educativa intorno ad un patrimonio condiviso di valori e saperi, passa anche per un'istruzione come bene comune non scadente. **Una buona scuola per tutti** è condizione forte per un **umanesimo rinnovato**. Lì è possibile far risuonare la domanda: dov'è l'uomo? E si ripensare l'umano come unità in una concertazione di saperi e complessità (cf. *Progetto Camaldoli*, 1.8).

Il quadro purtroppo però non è incoraggiante.

Nell'ultimo Rapporto CENSIS (2009) c'è la fotografia di un paese in crisi di fiducia: circa l'80% dei giovani fra 15 e 18 anni non riesce a capire "che senso abbia stare a scuola o in corso di formazione professionale". C'è la disillusione di una collettività che non vede più nella scuola un'infrastruttura essenziale ai fini della mobilità sociale, e a quelli dell'innovazione in termini di creatività generazionali (l'80% degli intervistati dichiara che l'Italia dà scarse possibilità d'essere innovativi nel lavoro, nella studio e nella vita quotidiana). Non dovrebbe così stupire più di tanto sia l'abbandono scolastico in Italia, superiore di ben quattro punto alla media europea (19,3% contro il 14,8%); sia la scarsa partecipazione delle famiglie (ad organi collegiali e contatti con docenti)¹. Eppure, come riferisce una ricerca (Bankitalia 2009, in: www.bancaditalia.it) *studiare conviene* (investire sul capitale umano rende meglio di titoli e azioni, considerando il differenziale salariale fra individui che hanno un diverso livello d'istruzione).

Infine, c'è pessimismo verso un processo riformista che non riesce a decollare (seppure le stesse forze sociali parlano di una "riforma attesa e necessaria").

La domanda a questo punto è: i recenti dispositivi della Gelmini rappresentano un'occasione per ridare credibilità alla scuola?²

Siccome occorre essere precisi, limitiamoci all'**istruzione professionale**, un settore così importante per famiglie, imprese e società, con più di mezzo milione di studenti.

Diciamo subito che probabilmente i due schemi di Regolamento (uno per i professionali e l'altro per gli istituti tecnici) approvati in prima lettura dal Consiglio dei Ministri il 28 maggio 2009, ai sensi della legge 6 agosto 2008, n. 133, andranno in approvazione definitiva, senza sostanziali stravolgimenti³. Potremmo forse assistere ad uno slittamento di un anno (2011/2012). Aggiungiamo che quanto sopra ha recepito le indicazioni di precedenti organi consultivi (la *Commissione per la riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale* istituita dalla legge n. 40/2007) e momenti di studio (il *Laboratorio dell'istruzione tecnica e professionale* del 15 e 16 maggio 2007 e il convegno "Persona, tecnologie e professionalità" del 3 marzo 2008 in cui sono state discusse le proposte della suddetta commissione). Inoltre il Ministero ha promosso, dal 4 novembre 2009, una serie di incontri esplicativi col personale denominato "Dialogo con la

¹ Secondo il Rapporto ISFOL 2009 è emerso che 126 mila ragazzi (5,4%) tra i 14 e i 17 anni non sono inseriti né in un percorso di istruzione né di formazione. È intorno ai 16 anni che si registra il maggior calo del tasso di scolarità, che nella fascia di età tra i 14 e i 18 anni arriva al 93%. L'irregolarità negli studi si registra soprattutto negli istituti professionali: solo 55 studenti su 100 risultano in regola con il loro percorso formativo. L'unico riscontro positivo è per l'istruzione e la formazione professionale triennale: il numero degli allievi è quintuplicato in sei anni e il 78,4% conclude il percorso formativo.

² Il testo degli Schemi di riordino nel sito www.pubblica.istruzione.it.

³ Questo malgrado le riserve di sostanza del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (22 luglio 2009) e del Consiglio di Stato (9 dicembre 2009). Ricordiamo che il testo esaminato dalla Conferenza unificata Stato Regioni il 29 ottobre 2009, è sottoposto ai pareri obbligatori delle competenti Commissioni parlamentari (probabilmente noti solo a metà gennaio 2010). Proprio l'iter non proprio lineare dei provvedimenti potrebbe far slittare di un anno l'avvio della riforma.

scuola”.

Ma quali **novità** attendono uno studente che a Settembre frequenterà il primo anno di un professionale?

Intanto gli aspetta, rispetto al vecchio ordinamento, un percorso quinquennale, parte integrante del sistema dell'istruzione secondaria superiore (ricordiamo che, contrariamente a quanto stabilito dalla legge n. 53/2003 che aveva trasferito alle Regioni l'istruzione professionale, l'articolo 13 della legge n. 40/2007 ha ribadito che tale sistema è composto da licei, istituti tecnici e professionali). Gli aspetta dunque un percorso con pari dignità rispetto ad altri segmenti del secondo ciclo. Che gli rilascerà un diploma di Tecnico, cioè un titolo di quadro intermedio con autonomia di responsabilità nei processi produttivi.

Se lo studente volesse terminare con una qualifica al terzo anno (come da vecchio ordinamento)? Alcuni istituti potrebbero in regime di sussidiarietà, progettare, in accordo con il sistema regionale di istruzione e formazione professionale, percorsi triennali per il conseguimento di qualifiche e diplomi professionali regionali.

Gli aspetta inoltre un minor carico orario obbligatorio (32 ore settimanali e non più 36). Il curriculum è diviso in un'area di istruzione generale e in un'area di indirizzo, con un totale di ore inizialmente più sbilanciato a favore della prima (ricordiamo che con il biennio iniziale si conclude l'obbligo scolastico e quindi l'attenzione cade su competenze di base in una prospettiva di apprendimento lungo tutto l'arco della vita). È data però al Collegio docenti ampia autonomia e flessibilità (le *aree di indirizzo* possono essere ulteriormente specificate in un numero contenuto di opzioni, con quote di flessibilità che arrivano fino al 40% nell'ultimo anno). Il nostro studente troverà inoltre un incremento orario dello studio della lingua inglese e la possibilità di arricchire l'offerta formativa con attività e insegnamenti di altre lingue straniere. C'è inoltre lo sforzo di potenziare una visione sistemica delle cultura scientifica: all'insegnamento di *Scienze integrate* concorrono "Scienze della terra e Biologia", "Fisica" e "Chimica". Troverà infine una più ampia diffusione dell'alternanza scuola-lavoro.

Probabilmente il ragazzo s'aspetta una didattica laboratoriale, in gruppi cooperativi, per un apprendimento fatto di esperienze, progetti e problemi. Dunque s'aspetta una didattica non rituale, tesa a sviluppare competenze più che conoscenze statiche. Ora, tale qualificazione verrebbe anche attraverso nuovi modelli organizzativi, in particolare i *Dipartimenti* (aventi, come recita lo Schema, “lo scopo di ampliare il confronto sugli obiettivi educativi, la condivisione dei percorsi formativi e delle metodologie più efficaci, l'aggiornamento delle aree di indirizzo e degli assi culturali, nonché la documentazione necessaria per il trasferimento delle buone pratiche”) e il *Comitato tecnico-scientifico*, finalizzato a rafforzare il raccordo sinergico tra obiettivi educativi della scuola, esigenze del territorio e fabbisogni professionali espressi dal mondo del lavoro e delle professioni.

Al di là delle novità, nel complesso il Ministero ha voluto recuperare un'identità forte dell'istruzione professionale, senza sovrapposizioni con gli istituti tecnici. Va in questo senso la riduzione del numero di indirizzi (secondo gli *articoli 3 e 4* dello schema avremo due macro settori: SERVIZI, articolato in cinque indirizzi, e INDUSTRIA ED ARTIGIANATO, con un solo indirizzo). Un'eccessiva proliferazione delle articolazioni degli indirizzi determina, infatti, il rischio di una disarticolazione del sistema e dunque una minore visibilità identitaria.

Per una buona scuola. I dispositivi che riordinano il secondo ciclo sono un passaggio importante. Richiedono pertanto il contributo di tutti a cominciare dai cattolici impegnati e dal MEIC stesso. Occorre un contributo tecnico ma anche d'insieme.

Nel primo caso merita una particolare attenzione i rilievi mossi da organismi quali il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione⁴. Vediamone alcuni in estrema sintesi. In primis, la necessità nel riordino del secondo ciclo di una visione sistemica, di forte correlazione. Da qui la puntuale

⁴ Parere sullo schema di regolamento relativo al riordino degli istituti professionali (adunanza del 22 luglio 2009).

definizione delle competenze che un ragazzo deve raggiungere alla fine del primo biennio, inteso come segmento unitario, ma non unico, in effettivo raccordo con altre opportunità formative. Contestuale sarà l'omogeneità nella valutazione dei risultati d'apprendimento, definendo parametri e indicatori secondo i diversi curricula formativi⁵.

Il riordino deve essere accompagnato da un servizio di valutazione indipendente circa i risultati degli apprendimenti nell'istruzione professionale. In questo caso occorre promuovere specifici indicatori per la valutazione e l'autovalutazione degli istituti professionali, anche con riferimento al "Quadro europeo per la garanzia della qualità dei sistemi di istruzione e formazione". Altrettanto dicasi per il monitoraggio e la valutazione di sistema dei percorsi degli istituti professionali (l'articolo 7 dello Schema prevede la costituzione di un Comitato nazionale per l'istruzione tecnica e professionale, con il compito di formulare proposte per aggiornare periodicamente gli obiettivi formativi in relazione agli sviluppi della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica, dei fabbisogni formativi espressi dal mondo economico e produttivo).

Altri rilievi riguardano la necessità di una maggiore chiarezza circa l'introduzione di organismi quali il Comitato scientifico e quelle "articolazioni funzionali del collegio dei docenti, per il sostegno alla didattica e alla progettazione formativa" che sono i Dipartimenti. In altre parole, essi devono trovare un senso non nella duplicazione di organi collegiali, ma nello sviluppo di metodologie innovative, in particolare quelle basate sull'utilizzo diffuso dei laboratori e sull'accertamento di risultati anche operativi (ricordiamo per inciso che, secondo l'articolo 6, nella valutazione periodica e finale e per gli esami di Stato, sono previste tipologie di prove che richiedono la soluzione di problemi specifici, uno studio di caso, l'elaborazione di un progetto).

Altrettanta chiarezza sulla flessibilità per evitare una proliferazione non contenuta di opzioni (il comma 3 dell'articolo 8 demanda ad un successivo decreto ministeriale in cui sono definiti gli ambiti, i criteri e le modalità per l'utilizzazione degli spazi di flessibilità). Occorre inoltre garantire il ruolo e le competenze degli organi di gestione delle istituzioni scolastiche autonome in relazione alle quote di flessibilità.

Le stesse esperienze relative ai percorsi integrati (fra istruzione professionale e formazione regionale), l'alternanza scuola-lavoro e gli stage, richiedono sforzi in termini di personale reclutato e di stanziamenti adeguati: occorre pertanto assicurare la costituzione di un organico funzionale d'istituto e prevedere specifiche fonti di finanziamento.

Per quanto riguarda invece il contributo più generale affermiamo con forza che nessun riordino diventa credibile senza **una visione antropologica d'insieme**, capace di fare dell'istruzione e degli apprendimenti qualcosa di durevole anche ai fini educativi. Vi sono alcuni irrinunciabili valori culturali senza i quali il riordino risulta poco più che un *make up*.

A proposito di valori, il primo che qui dovremo segnalare è quello della **serietà**. Se tutto è superficiale, se tutto è a portata di mano, non vi è né senso dell'impegno, né della giustizia. L'istruzione deve tornare ad essere premiale, favorendo nel frattempo pari opportunità per tutti, nonché investimenti nell'orientamento in modo che ciascuno trovi il percorso specifico, senza intasare quelli più a portata di mano. Battersi per una scuola di nuovo seria è un obiettivo largamente condiviso e impegna forze politiche e culturali a rimodulare in positivo la figura stessa del docente, a cominciare dagli incentivi economici.

La serietà ci richiama un valore antropologico troppo in ombra in una società che coniuga tecnologia e nostalgia del posto fisso impiegatizio, quello del **lavoro**, della dignità del lavoro manuale, dell'artigianato. Richiamo qui la lezione del sociologo americano R. Sennett⁶. La

⁵ L'articolo 8, al comma 3, dello Schema demanda ad un successivo decreto ministeriale la definizione delle indicazioni nazionali relative ai risultati di apprendimento declinati in termini di abilità, competenze e conoscenze.

⁶ In particolare il saggio *L'uomo artigiano*, Feltrinelli 2008. Significativa di un cambio di rotta la frase di un politico: "il tornitore alla Ferrari ha la dignità di dire al figlio il lavoro che fa, l'impiegato al catasto o il professore no" (R. Brunetta).

formazione in tal senso non deve essere vista come l'ultima spiaggia ma prima tra le opportunità di inserimento nel mondo della produzione reale. Dobbiamo recuperare il valore dell'*homo laborans* e la sua produzione fatta con arte, sapienza manuale, intelligenza.

Altro valore è quello dell'**autonomia**. Si tratta di un valore antropologico, prima ancora che istituzionale, il quale chiama in causa la corresponsabilità delle persone, la sussidiarietà. È importante ribadire che non significa anarchia o spazi di manovra gentilmente concessi dall'alto (neocentralismo). La vera autonomia è capacità di confronto, di progettazione, di concertazione a fronte di livelli e obiettivi definiti su scala nazionale, come pure è rendiconto di risultati.

Altro valore è la **responsabilità**, in particolare qui quella sociale della scuola e delle singole istituzioni scolastiche. La responsabilità però ha bisogno di luoghi dove esercitarsi. Vanno pertanto valorizzate quelle occasioni (per esempio i Dipartimenti) in cui docenti discutono e migliorano la propria offerta formativa. Altro luogo di corresponsabilità potrebbe essere il citato Comitato scientifico. Non un sovrappiù di organi, ma l'ottica di una scuola pensata come impresa sociale, chiamata a rispondere delle sue effettiva capacità di generare capitale sociale, soggetti e dimensioni collettive.

C'è infine un capitolo sul quale riflettere. Lo propongo come valore. È quello dell'**autorità**. Qui l'autorità è sinonimo di far nascere, di promozione del soggetto educando a riconoscere quelle potenzialità che lo fanno crescere. Oggi viceversa troppo spesso la scuola è ridotta a supermercato, luogo tutto costruito intorno al minore, allettandolo e appiattendo ruoli e fini (si vive di presente, ma il presente non è un valore). Senza autorità l'alunno non può esercitare la sua disciplina (e dunque è bene dare un voto alla condotta). Non mi dilungo, anche perché la tradizione pedagogica cristiana che non ha mai perso di vista l'autorità, sempre interpretandola in senso dinamico. Rimando pure ad autori come B. Bleub (*Elogio della disciplina*, Rizzoli 2007) e alle riflessioni contenute nel volume curato dalla CEI, *La sfida educativa* (Laterza, 2009, capitolo 3).

Ribadiamo per concludere. La sfida educativa passa anche attraverso una buona scuola. Qui "buona" vuol dire di più di efficiente, antiautoritaria, allettante. Interrogarci su questo è oggi il compito di tutti, in special modo di cristiani attenti alla dimensione sociale della cultura. Lavorare perché tutte le opportunità di studio siano buone, è un impegno che da sempre caratterizza il cattolicesimo. L'istruzione professionale è, a mio avviso, il banco di prova in tal senso.

(Gabriele Bevilacqua, segreteria MEIC Jesi).